

Adele Cilento

Medioevo delle donne: le conquiste della storiografia femminista

[A stampa in "Quaderni Medievali", XLV (giugno 1998), pp. 130-144 – Distribuito in formato digitale da "Reti Medievali"]

“Se scrivere sulle donne era una volta una innovazione, oggi è un imperativo – scrive Allen Frantzen in un saggio del 1993 apparso sulla rivista americana di studi medievali *Speculum* – piuttosto insolita solo due decenni fa, la visione femminista pervade oggi le discipline artistiche, storiche, giuridiche, letterarie e religiose”.

E in effetti dal 1977, anno di fondazione della National Association of Women's Studies, migliaia di pubblicazioni, bollettini, riviste specializzate, incontri e convegni hanno contribuito a promuovere e a incrementare l'interesse per questa area di conoscenze specifiche non solo negli Stati Uniti, dove l'associazione è nata, ma anche negli altri paesi di lingua inglese, Gran Bretagna, Canada, Australia, ecc. In circa vent'anni i *women's studies*, espressione a cui il genitivo sassone conferisce una particolare forza evocativa di rivendicazione di appartenenza, hanno subito un'evoluzione e una diffusione rapidissima oltrepassando, non senza qualche difficoltà, le barriere dei paesi anglosassoni per approdare in Europa negli atenei scandinavi, olandesi, tedeschi e francesi. Se la definizione di questa espressione risulta più semplice da un punto di vista accademico – per quei paesi dove esistono regolari corsi universitari con questo indirizzo –, non è altrettanto semplice sintetizzarne, senza il rischio di operare limitazioni, il senso concreto degli ambiti e degli oggetti di ricerca su cui si basa, essendo infatti l'interdisciplinarietà la più peculiare conquista di questo filone di studi.

Fin dagli anni sessanta una serie di corsi e di seminari furono introdotti nelle facoltà umanistiche di alcuni atenei statunitensi, principalmente dietro la spinta congiunta di docenti e di studentesse che si richiamavano al movimento femminista. Successivamente in molte sedi universitarie questi corsi specifici entrarono a far parte del *curriculum* ufficiale di studi, costituendosi come una grande area interdisciplinare i cui interessi conoscitivi e pedagogici avevano per oggetto principale l'analisi della condizione della donna, sia nell'ambito delle discipline storico-sociali sia in quello delle materie scientifiche. I *women's studies* dunque andarono sempre più configurandosi come un'esperienza complessa che, incentrata inizialmente sulla rivalutazione della figura femminile nell'arte e nella storia, riuscì gradualmente a sollevare problematiche molto più ampie e in vario modo connesse a questioni di potere, di divisione dei ruoli, di creazione e di cristallizzazione delle strutture sociali. Di qui una profonda critica nei confronti di alcune componenti della tradizione culturale e in particolare dei meccanismi di trasmissione del sapere, ritenuti inadeguati a soddisfare le esigenze di una società caratterizzata da differenze profonde tra i gruppi che la compongono. L'apparente neutralità e oggettività della cultura tradizionale tenderebbe anzi da sempre ad appianare il valore intrinseco di tali differenze, servendosi di un linguaggio mistificatore che l'ottica dei *women's studies* si propone di smascherare.

Da questa linea interpretativa deriva poi un più ampio e complesso *corpus* di categorie e di pratiche teoriche che va sotto il nome di *gender studies*, studi di “genere”, in una accezione tutta anglosassone del termine, difficilmente riassumibile in una sola parola nelle lingue neolatine. *Gender* – e sarà forse opportuno mantenere il termine originale – non rimanda soltanto alla definizione grammaticale del binomio “maschile/femminile”, ma da qui assume un valore semantico che marca lo scarto tra ciò che gli individui sono al momento della nascita, in virtù della propria conformazione anatomica maschi o femmine – e ciò che essi diventano, o vengono fatti diventare, come soggetti sessuati – uomini o donne. I *gender studies* – che riguardino l'identità maschile, femminile, omosessuale o le loro interrelazioni, o che passino attraverso approcci specialistici o ricerche trasversali – sono appunto il tentativo di portare allo scoperto i meccanismi e le tecnologie grazie alle quali il “sesso” si cristallizza e si assolutizza in costrutto culturale, in “genere” appunto, traducendo la mutevole e indicibile essenza maschile e femminile in codice socialmente formato e rigido.

Feminist studies, women's studies, gender studies: la critica femminista, con tutta la sua carica polemica e innovatrice e la sua voglia di osare rispetto alla cultura tradizionale, ha posto un'attenzione particolare su temi cruciali del dibattito storiografico, imponendo nella compagine della ricerca storica la propria lucida e disincantata visione sui meccanismi di potere operanti nelle società presenti e passate.

Femminismo e storia medievale.

Il medioevo è stato, e continua a essere, un terreno privilegiato della storiografia di stampo femminista che, com'era naturale, ha inizialmente puntato l'attenzione su tematiche in vario modo connesso alla vita delle donne, al dominio da esse subito attraverso forme di patriarcato, al rapporto tra i sessi, alle dinamiche di attribuzione dei ruoli. Questi temi del resto, in concomitanza con lo sviluppo delle discipline sociali e antropologiche, si rivelarono di estremo interesse e attualità per gli studiosi di molti paesi in quanto pienamente compatibili con quel filone di studi di stampo più europeo che rivolgeva, con sempre maggiore intensità e con risultati concreti, la propria attenzione verso questioni riguardanti la famiglia, i rapporti privati tra i singoli, gli aspetti della vita quotidiana, la storia delle "mentalità".

Il legame tra donne e studi medievali non è solo riconducibile alla nascita del movimento femminista. Le donne sono sempre state molto attive nelle discipline attinenti al medioevo: circa quindici anni fa costituivano più di un terzo dei membri della Medieval Academy americana, proporzione non del tutto paritaria, ma molto più alta che in altre discipline. Sebbene tuttavia le donne siano state meglio integrate negli studi medievali soprattutto negli anni '90, altrettanto non si può dire per la ricerca femminista. Bisogna intanto precisare che nessuna diretta equazione stabilisce necessariamente una identità tra donne e studiose femministe, ma di fatto la ricerca femminista è un tipo di lavoro particolarmente associato e associabile alle donne e alla storia delle donne. A riprova di ciò si è osservato che, da quando le donne hanno guadagnato più influenza negli studi medievali, la ricerca femminista sul medioevo è avanzata maggiormente.

Riuscire a precisare cosa esattamente qualifichi un tipo di ricerca come *femminista* non è affatto semplice, specialmente perché, più che di una precisazione terminologica, si tratta di una determinazione ideologica. Da una parte molti definirebbero tutta la ricerca sulle donne come femminista *ipso facto*, che fosse esplicitamente animata da idee femministe oppure no. Ciò è particolarmente vero per gli studi medievali, anche perché una iniziale avversione di alcuni medievisti per la storia delle donne determinò un legame ricorrente tra "studio delle donne medievali" e "studi medievali femministi". In altre parole, giacché ogni studio di donne medievali è condannato da alcuni medievisti come "femminista", molte studiose che intraprendono tali progetti di ricerca hanno probabilmente sviluppato una qualche coscienza femminista. D'altra parte, questa definizione troppo generica pone già in partenza due grossi problemi: il primo è che non tutti gli studi sulle donne sono ispirati al femminismo – tanto che molte studiose che lavorano sulle donne medievali con ogni probabilità rifiuterebbero questa etichetta –; il secondo è che alcune ricercatrici femministe stanno incentrando le proprie indagini non sulle donne bensì su questioni di *gender*, di sessualità e di ruoli.

Si potrebbe concludere dunque che ogni lavoro sulle donne medievali può essere sì femminista, ma solo se punta su un particolare tipo di ricerca, basata per altro su una lunga e illustre tradizione intellettuale. Più che sviluppare nuove e peculiari tecniche d'indagini, tale ricerca ha incentrato la propria essenza sulla polemica verso alcune metodi d'indagine tradizionali, suggerendo un approccio sempre più attento verso questioni attuali e un modo di procedere caratterizzato, in particolare, da continui interrogativi sulle motivazioni ideologiche determinanti la produzione dei testi e sulle strutture di potere – sociale, economico, intellettuale, ecc. – che condizionavano chi scriveva e il suo pubblico.

Uno dei punti saldi della critica femminista verso la storiografia precedente è stato l'assalto al positivismo, la confutazione dell'idea che ogni studioso sia in grado di scoprire "la verità" del passato. Rivelando la centralità maschile di un tipo di ricerca che si autoproclamava "oggettiva" e "disinteressata", le femministe hanno messo in discussione l'oggettività delle opere di storici passati e contemporanei, sostenendo che ogni studioso lavora all'interno di una consolidata

struttura fatta di esperienze, abitudini e influenze politiche – nel senso più ampio della parola – una struttura che forzatamente, seppure inconsapevolmente, influisce su ogni prodotto finale. Dato questo contesto come inevitabile, la “verità” è molto semplicemente irraggiungibile, una falsa divinità che troppo spesso è servita a mascherare pregiudizi. Questo rigetto del positivismo, si sa, non è peculiare del femminismo: esso ha una lunga tradizione sfociata in una costante presenza nel movimento postmodernista. Il merito delle femministe tuttavia è stato quello di richiamare alla necessità di applicare tale principio che, se alcuni medievisti avevano già da lungo tempo accettato, altri stentavano ancora a riconoscere come indispensabile punto di partenza di ogni ricerca. Il femminismo ha sollecitato gli studiosi a guardare al medioevo in modo nuovo, e cioè senza ipocrite dichiarazioni o pretese di oggettività, ma con tutte le limitazioni insite nella visione personale dei fatti storici, visione necessariamente determinata da un preciso contesto sociale e culturale. Questo del resto è il problema dello storico, di colui che non ha solo il compito di registrare i fatti passati, ma anche di interpretarli. “Negli aspetti interpretativi – dichiara Judith Bennett, medievista femminista – il mio lavoro riflette necessariamente la mia visione femminista, proprio come le interpretazioni di *tutti* gli storici riflettono le loro visioni politiche”.

Di qui è derivata una delle prime accuse mosse da alcuni storici del medioevo alle studiose femministe, ossia quella di aver applicato alle loro ricerche una visione estremamente politicizzata, servendosi di un rigido schema interpretativo, di una sorta di “modello prestampato” (McIlwain) da applicare alla storia. In realtà la risposta, o la difesa, verso tale accusa risiede già nell’ampia varietà di interpretazioni storiche che, soprattutto recentemente, ha caratterizzato gli studi di queste medieviste: se alcune femministe infatti hanno guardato alle donne medievali come a vittime la cui vita era circoscritta da costrizioni patriarcali, altre le hanno ridipinte come soggetti attivi che, a dispetto di tanti ostacoli frapposti dalle convenzioni, possedevano un considerevole controllo sulla propria vita. E ancora, se è vero che in qualche studio di ispirazione femminista si biasimava la chiesa per aver promosso idee fortemente misogine, è altrettanto vero che in altri la si elogiava per aver offerto alle donne, attraverso la vita monastica, qualche possibilità di acquisire un’educazione, rispetto e autonomia.

La precisa volontà di portare negli studi medievali un’attenzione maggiore verso tematiche attuali ha fruttato alla ricerca femminista un’altra pericolosa accusa, quella di aver applicato alla ricerca storica categorie troppo moderne e di aver focalizzato l’attenzione su particolari trascurabili nella realtà passata, di essere insomma state fortemente tentate da quel “peccato di contemporaneità”, che secondo E. N. Johnson, era stato tanto temuto dai medievisti delle precedenti generazioni. La difesa delle femministe è stata questa volta confortata dall’autorità della tradizione, dal giudizio di storici illustri che sottolinearono più volte come l’interpretazione del passato nascesse in ogni generazione dal bisogno di affrontare le crisi contemporanee. Il medioevo in particolare poteva riservare notevoli sorprese a riguardo, rivelando problematiche ancora strettamente connesse alle ansie del presente, e quindi a buon diritto diventare il terreno di scontro e di dibattito per temi antichi e sempre attuali.

Risposte nuove dunque a vecchi quesiti: questo è stato uno dei principali obiettivi della ricerca storica femminista, che vedeva anche nella riscoperta di ulteriori informazioni sulla storia delle donne un altro punto cardine del proprio programma. L’intensità e il fervore di studi in questo campo sono stati straordinari. Numerose notizie sulle donne medievali, notizie che gli studiosi ritenevano un tempo semplicemente irrecuperabili, sono state portate alla luce e rivalutate da medieviste femministe, anche grazie a instancabili lavori condotti negli archivi e nelle biblioteche, al fine di estrarre nuove informazioni da vecchie fonti o di pubblicare documenti e testi inediti. E se nelle discipline storiche questo processo ha affermato definitivamente l’esigenza di legittimare le donne come soggetti indipendenti di inchieste storiche, nelle discipline letterarie e artistiche esso ha determinato una maggiore attenzione verso il lavoro creativo delle donne, riscoprendolo attraverso un rinnovato impulso nell’attività filologica, di edizione e di traduzione di testi medievali prodotti da donne.

Attraverso i *gender studies* infine, le femministe hanno introdotto una visuale completamente nuova negli studi medievali: un modo più critico di vedere le relazioni sociali oppressive nei contesti storici. Analizzando le posizioni di potere nei testi e nelle istituzioni medievali, i *gender*

studies ribaltano i ruoli tradizionali, per cui situazioni precedentemente viste come opprimenti, si possono riformare in termini più fluidi, e ciò non con il fine di negare l'oppressione bensì per stabilirne le relazioni con l'identità sessuale. I ruoli di vittime e di carnefici possono essere occupati da donne così come da uomini e gli stessi uomini e donne possono ricoprire ruoli diversi in tempi diversi. La teoria del *gender*, inoltre, ridefinendo il modo di scrivere sulle differenze sessuali, permette anche agli uomini pari opportunità nell'assumere i metodi della critica femminista. L'elemento socialmente rilevante dei *gender studies* è proprio questo: l'inclusione degli uomini nel progetto femminista, sia come oggetti sia come soggetti attivi della ricerca – molti studiosi uomini si occupano attualmente di questioni di *gender*. Viene quindi a decadere il rischio che la critica e la ricerca femminista possano essere ghettizzate e confinate solo all'ambito degli studi sulle donne. Il passaggio da *women's studies* a *gender studies* ha definitivamente abbattuto quell'ultimo limite rimproverato alle femministe e cioè di aver considerato la storia delle donne appannaggio esclusivo delle donne stesse.

Storia delle donne: nuovi temi e indirizzi storiografici.

Il merito della critica femminista nel promuovere e indirizzare gli interessi storiografici verso le tematiche femminili è dunque ormai innegabile. Lo ricordano anche Georges Duby e Michelle Perrot nella prefazione alla *Storia delle Donne*, edita da Laterza nel 1993: "Soprattutto è stato il movimento delle donne a portarle [le donne] sul proscenio della storia, ponendo alcuni interrogativi sul loro passato e il loro futuro. E le donne hanno avviato, dentro e fuori l'università, la ricerca sulle loro antenate, per comprendere le radici del dominio subito e il significato del rapporto tra i sessi attraverso il tempo e lo spazio". L'organizzazione delle tematiche prescelte e l'ampio panorama bibliografico fanno di questa opera, che è riuscita a imporsi con successo tra gli appassionati di discipline storiche accogliendo nel contempo il favore degli specialisti, un utile strumento di consultazione per chi voglia accostarsi a questi argomenti o per chi desideri indicazioni per un approccio più specialistico. L'impostazione dell'opera risente fortemente della tradizione dei *women's studies* e dei *gender studies*, ma molto si avvale anche degli indirizzi di ricerca europei in quella tendenza ad analizzare e a ricostruire immagini di donne il più possibile immerse nella quotidianità. E qui si impone già un elemento di differenziazione rispetto al passato, il tentativo cioè di ridimensionare gli esempi di figure femminili eccezionali che hanno attratto tanta storiografia precedente.

Alla fine del secolo scorso infatti, i primi studiosi di tematiche femminili hanno molto spesso focalizzato l'attenzione su punti di riferimento spettacolari, abbondando nella produzione di biografie, così da imprimere un segno duraturo nella maniera di scrivere la storia delle donne. Tale procedura, sebbene supportata da una lunga e a tratti feconda tradizione, si è rivelata tuttavia insufficiente a una comprensione più profonda della realtà dei rapporti sociali. Le grandi personalità femminili del passato, che nel loro stile di vita si sono distaccate dalla norma, difficilmente sono considerabili come paradigmatiche: è per la loro eccezionalità infatti che esse suscitarono l'interesse dei contemporanei o che riuscirono a esprimersi in maniera diretta. Questo suggeriscono, ad esempio, le recenti reinterpretazioni di quella potente coscienza femminile che fu Christine de Pizan – spesso definita una femminista *ante litteram* – la quale, agli albori del quattrocento, "osava", come lei stessa dice, affermare la sua identità di autrice letteraria, levando una voce isolata contro le limitazioni imposte dagli uomini al suo sesso e opponendo di contro, nelle sue opere più significative *Le Livre de trois vertus* e *La Cité des Dames*, un lungo elenco di virtù squisitamente femminili. Proprio da esempi come Christine e poche altre letterate laiche, che chiedono soltanto di prendere la parola, scopriamo la difficoltà delle donne nell'avere accesso all'espressione. La storiografia moderna riscopre la parola delle donne, nello spazio privato e domestico così come in quello pubblico. "La documentazione è vasta, e bisognerà prestare ascolto ad ogni sussurro colto nelle poesie liriche, all'espressione di una sottomissione, al contesto della comparsa della voce. Nella loro diversità i documenti femminili sono delle insostituibili testimonianze di un discorso su di sé, specialmente attraverso la missione delle mistiche che si definisce attraversata dalla parola" (Danielle Regnier-Bohler).

Impegnate nella loro avventura spirituale, le suore-scrittrici, raccontate da Peter Dronke, sono consapevoli di se stesse: investite dalla grazia, oltre a diffondere la verità di Dio, si prodigano spesso in un'azione pedagogica e in un'attività di trasmissione. Accanto a una letteratura femminile apparentemente meno individualizzata, quella delle *Vitae*, c'è una letteratura che presenta la particolarità di veder parlare le donne delle loro esperienze spirituali in lingua volgare, fatto importantissimo nella storia della scrittura, che testimonia come il rapporto tra la cosiddetta "mistica femminile" e la scrittura sia, in ogni caso, acquisito almeno per quanto concerne l'espressione di un certo percorso spirituale. La loro ricerca di Dio sembra specifica, diversa da quella degli uomini. Le mistiche infatti descrivono particolari fenomeni fisici e psichici legati alla spiritualità con un linguaggio e una capacità introspettiva che non ha eguali nella "mistica maschile". Un linguaggio delicato e poetico che tramanda il sorprendente potere di un altro linguaggio, quello corporeo: estasi, spostamenti miracolosi, patologie inquietanti alternate a istantanee guarigioni, fluttuazioni dell'anima all'esterno del corpo. Una divisione di *gender* sembra particolarmente adatta allo studio della spiritualità monastica: le donne appaiono come scrittrici privilegiate dei fenomeni visionari, tanto da spingere alcuni studiosi a chiedersi se esista una distribuzione sessuata dei testi spirituali che assegni agli uomini gli scritti teologici e la cura delle anime, mentre alle donne la descrizione di visioni e l'espressione dell'indicibile. O se si tratti piuttosto di modelli di spiritualità diversamente attribuiti in ambito monastico, e ciò richiederebbe un'analisi della genesi di questi modelli, analisi fondata sul contesto storico-culturale e sulle strutture sociali e mentali che li hanno prodotti, proprio come suggeriscono i *gender studies*. Dalle pratiche alimentari seguite da queste donne mistiche, inoltre, si è visto come un certo rapporto con il cibo fosse un motivo molto più importante nella devozione femminile che in quella maschile: l'originalità femminile consisterebbe nell'intima relazione che le donne riuscivano a instaurare con il nutrimento, rapporto che diventava metafora dell'unione mistica con il corpo di Cristo. In un libro che ha segnato gli studi sul *gender* nella produzione contemporanea, Caroline Walker Bynum (*Holy Feast and Holy Fast: The Religious Significance of Food to Medieval Women*, Berkeley-London 1987) elabora un'antropologia di simboli e rituali, e una psicologia sociale dello sviluppo sessuale, per esplorare tali pratiche corporee e il loro significato metaforico. Siamo ben distanti, ma sulla scia della stessa tradizione, rispetto agli studi sul monachesimo femminile che pioniere della storia della donna, come Lina Eckenstein (*Women under Monasticism*, Cambridge 1896) o Eileen Power (*Medieval English Nunneries*, Cambridge 1922), intrapresero al volgere del nostro secolo, producendo per la prima volta un'estesa documentazione nelle loro ricerche sulle donne medievali.

Coerentemente con gli indirizzi di una certa storiografia contemporanea, molta attenzione si presta attualmente agli aspetti di vita quotidiana della donna nel medioevo. L'interesse per un fenomeno giuridico e sociale come il matrimonio e la famiglia ha rivelato non poche informazioni sulla condizione femminile. A ciò si aggiunga che negli ultimi decenni molte iniziative e ipotesi innovative sono giunte da una disciplina austera come la demografia storica che ha contribuito, tra l'altro, a dare un posto alle donne nella storia delle società tradizionali. L'indice del rapporto di mascolinità, elaborato dalle ricerche di demografia storica, misurando il numero di uomini ogni cento donne e quindi l'equilibrio numerico tra i sessi, ha consentito di osservare nuovi elementi all'interno di tematiche già note: di recente è stato infatti utilizzato come referente in numerose analisi sulle variazioni della situazione giuridica femminile, sulla posizione delle donne all'interno delle famiglie di origine e sulla loro partecipazione alle attività economiche. Particolare risalto ha avuto in questo contesto l'osservazione delle strategie matrimoniali, adottate per lo più nelle famiglie appartenenti alle classi abbienti, nonché della nozione di "mercato matrimoniale", definizione un po' brutale che rinvia sia al contesto demografico sia al rapporto numerico tra i sessi, specialmente laddove è possibile svolgere ricerche di tipo statistico-quantitativo come nelle fonti catastali. I termini del contratto matrimoniale inoltre, e soprattutto l'età in cui i due sessi vi accedevano, costituiscono dei buoni punti di osservazione dei meccanismi di costrizione, familiare e sociale, dominante le scelte degli individui, in particolare delle donne. L'esame di David Herlihy sulla famiglia medievale (*Medieval Households*, Cambridge, Mass., 1985; trad. it., *La famiglia nel Medioevo*, Roma-Bari 1987) ad esempio, esame basato sulla valutazione di dati inediti tratti da

cronache, narrazioni agiografiche, censimenti e inventari fiscali tardomedievali, ha rivelato come da elementi quali la variazione delle età matrimoniali della donna o lo scarto crescente tra le età degli sposi si evidenzino meccanismi da cui possono dipendere sia il tipo di struttura domestica e le gerarchie familiari interne, sia i rapporti di autorità instauratisi tra uomini e donne.

Nuove prospettive si sono svelate attraverso un'analisi più attenta del tipo di misoginia presente nelle società, e questo anche grazie a una rilettura dei testi letterari che maggiormente hanno contribuito alla creazione di una pedagogia al femminile. Questa produzione letteraria, didattica e pastorale, rivolta alle donne, sembra essersi intensificata tra la fine del secolo XII e gli inizi del XIV quando frati, chierici e laici, preoccupati di indicare alle donne le strade della virtù e della salvezza, intrapresero uno spoglio accurato della tradizione per trovare motivi e forme utili da indirizzare alle donne del proprio tempo. La Sacra Scrittura, le opere dei pagani, i trattati esegetici morali, teologici e agiografici dei Padri della Chiesa, ma anche gli scritti dei monaci e dei maestri più vicini nel tempo, niente fu risparmiato per elaborare un modello femminile che, fornito dell'autorità proveniente dal passato, potesse funzionare nel presente e proiettarsi nel futuro. E così scopriamo che, mai come nei secoli centrali del medioevo, ci fu una tale curiosità descrittiva, un più intenso sforzo classificatorio nei confronti dell'uditorio femminile, nel tentativo di creare tipologie e schemi precisi attraverso classificazioni basate sull'età, sui livelli sociali e sui ruoli familiari, sulle verginità e sul matrimonio, sui vizi e sulle virtù muliebri.

A quelle particolari figure di donne, che mai sarebbero rientrate nella costruzione di un modello se non in negativo, sono state dedicate monografie di ampio respiro: nella sua *Storia della prostituzione* (Roma-Bari 1995, ma l'edizione originale francese è del 1984) Jacques Roussiaud invita il lettore moderno a considerare l'ampiezza e il significato sociale di un fenomeno quale la prostituzione, fenomeno la cui piena comprensione si ottiene definendolo in rapporto alle strutture demografiche e matrimoniali, alla norma e alla devianza sessuale, ai valori culturali e alla mentalità collettiva che lo tollerano o che lo reprimono. "Obiettivo ambizioso – precisa l'autore – ma che solo permette di esplorare la vasta zona che divide i due livelli fino a questo momento privilegiati dagli storici della sessualità: quello delle ideologie e della morale e quello dei comportamenti demografici" (p. 6). Trasferendo dall'immaginario al reale le relazioni reciproche instaurate tra uomini e donne, emergono aspetti della mentalità che si convertono in attitudini reali della società. Scopriamo così che la *meretrix*, figura familiare delle strade e delle taverne, la bella soccorritrice e astuta complice, onnipresente nella letteratura dei *dits* e dei *fabliaux*, esercitava nel postribolo un proprio *ministerium*, parola usata di sovente e non a caso, cioè una funzione, una responsabilità sociale, più volte sottolineata dagli avvocati nei processi intentati a ruffiane e a prostitute, quella cioè di difendere l'ordine collettivo salvaguardando l'onore delle donne di rango di fronte alla turbolenza e di moderare l'aggressività di giovani forestieri tenendoli lontani da reati più gravi. Una funzione femminile attivamente svolta nella società quasi a dispetto di quei teorici modelli sostenuti da rigidi costrutti morali.

Un "cambiamento di prospettiva" dunque – per usare una significativa espressione di Virginia Woolf –: è forse questa la più grande innovazione introdotta dalla storia delle donne, che ha introdotto un angolo di visuale diverso e privilegiato per osservare e per rappresentare la realtà del passato.

NOTA BIBLIOGRAFICA

Gli studi sulla ricerca storica femminista e sulla nascita dei *women's studies* sono davvero innumerevoli. Si tratta soprattutto di saggi pubblicati negli Stati Uniti, ma anche in Inghilterra, e apparsi su numerose riviste che si occupano specificatamente di studi femministi, studi di *gender*, critica femminista applicata alla storia. Vi è poi tutta una serie di studi monografici o di raccolte di saggi dello stesso autore che sviluppano tematiche femministe connesse alla storia della cultura, all'antropologia, alla psicoanalisi, alla storia nonché studi interamente dedicati alle teorie dei *gender studies* e alla loro applicazione alle discipline umanistiche e alle scienze sociali. Di fronte a un così vasto panorama bibliografico, si è preferito fare solo un accenno alle riviste e segnalare soprattutto quegli studi, monografie piuttosto che articoli, che più di recente – e cioè negli anni '80 e '90 – hanno segnato il dibattito storiografico femminista su temi di storia medievale

Oltre a *Feminist Studies*, pubblicata per la prima volta nel 1972, una delle prime riviste a occuparsi di ricerca femminista su vari temi, vi è da segnalare *Signs: Journal of Women in Culture and Society*, il cui primo numero uscì nel 1975, e che si occupa più specificatamente di storia: oltre ad articoli e saggi presenta recensioni, aggiornamenti sullo stato attuale della ricerca e edizioni di fonti inedite. Nel 1989 *Signs* ha pubblicato un volume (14, n° 2) con il titolo *Sisters and Workers in the Middle Ages*. Qualche anno prima, nel 1984, un'altra rivista americana, *Women's studies* aveva dedicato il volume 11, n° 1 e n° 2, alle donne medievali. Nel 1989 sono usciti i primi numeri di due riviste importanti per la storia delle donne e per i *gender studies*, il *Journal of Women's History*, su cui si può davvero seguire l'evoluzione degli studi femministi americani più recenti e *Gender and History*, edita negli Stati Uniti e contemporaneamente in Inghilterra, più attenta invece agli interessi degli studiosi europei. Particolarmente indirizzata alle studiose medieviste è la rivista *Medieval Feminist Newsletter*, che esce due volte l'anno dal 1986, utile soprattutto per rapidi aggiornamenti bibliografici. Ampie e precise informazioni sia sulle riviste americane che si occupano di ricerca femminista e di storia delle donne sia sul panorama bibliografico concernente *Women's* e *gender studies*, si trovano nel volume *Studying Medieval Women*, ed. N. Partner, Cambridge, Mass., 1993, alle pp. 171-197.

Alcune raccolte di studi importanti su questi temi sono stati pubblicati agli inizi degli anni '80: *Nature, Culture and Gender*, a cura di S.C. MacCormack e M. Strathern, Cambridge 1980; AA.VV., *Sexual Meanings: The Cultural Construction of Gender and Sexuality*, Cambridge (Mass.) 1981. Molti se ne sono aggiunti negli anni successivi, tra cui segnaliamo: IRIGARAY L., *Sex Which Is Not One*, Ithaca, N.Y., 1985; DE LAURETIS T. (ed.), *Feminist Studies/Critical Studies*, Bloomington 1986 e della stessa autrice *Technologies of Gender: Essays on Theory, Film and Fiction*, Bloomington-Indianapolis 1987; IRIGARAY L., *Sex Which Is Not One*, Ithaca, N.Y., 1985; SCOTT WALLACH J., *Gender and the Politics*, New York 1988; SHOWALTER E., *Speaking of Gender*, New York 1989; LAQUEUR T., *Making Sex: Body and Gender from the Greeks to Freud to Freud*, Cambridge 1990; *Beyond the Second Sex: New Directions in the Anthropology of Sex*, ed. by P. Reeves Sanday, Goudenough G. R., Philadelphia 1990; BUTLER J., *Gender Trouble: Feminism and the Subversion of Identity*, New York 1990; DOLLIMORE J., *Sexual Dissidence: Augustine to Wilde, Freud to Foucault*, Oxford 1991

Sulle teorie di interpretazione femminista e sulle connessioni con altre correnti della critica contemporanea, cfr. CULLER J., *On Deconstruction: Theory and Criticism after Structuralism*, Ithaca, N.Y., 1982; MOI T., *Sexual/Textual Politics: Feminist Literary Theory*, London 1985; PATTERSON L., *On the Margin: Postmodernism, Irony, History, and Medieval Studies*, in "Speculum" 65 (1990), pp. 87-108; FLAX J., *Thinking Fragments: Psychoanalysis, Feminism, and Postmodernism in the Contemporary West*, Berkeley 1990.

Sulla nascita e lo sviluppo degli studi medievali femministi, cfr. HIRSCH J., *Hope Emily Allen: Medieval Scholarship and Feminism*, Norman, Okl., 1988; *Writing Women's History*, ed. K. Offen, R. Roach Pierson, J. Rendall, Bloomington 1991 e soprattutto BENNET J., *Medievalism and Feminism*, in *Studying Medieval Women*, Cambridge, Mass., 1993, pp. 7-29.

Per i *women's* e *gender studies* applicati alla storia medievale nei lavori più recenti, cfr. *Women of the Medieval World*, ed. J. Kirshner, S. Fonay Wemple, Oxford 1985; KELLY J., *Women, History and Theory*, Chicago-London 1984; *Women in the Middle Ages and Renaissance*, ed. M.B. Rose, Syracuse, N.Y., 1986; *Becoming Visible. Women in European History*, a cura di R. Bridenthal, C. Koonz, S. Stuard, 2nd ed., New York 1987; BRUNDAGE J., *Law, Sex and Christian Society in Medieval Europe*, Chicago 1987; MOSHER STUARD S., *Women in Medieval History and Historiography*, Philadelphia 1987; *Women and Power in the Middle Ages*, a cura di M. Erler e M. Kowalewski, Athens-London 1988; BYNUM WALKER C., *Fragmentation and Redemption: Essays on Gender and the Human Body in Medieval Religion*, New York 1992; COHN S., *Women in the Streets. Essays on Sex and Power in Renaissance Italy*, Baltimore 1996.

Per quanto riguarda invece la storia delle donne, un quadro bibliografico completo, almeno fino al 1993, si trova nel volume di DUBY G.-PERROT M., *Storia delle donne. Il Medioevo*, a cura di C. Klapisch-Zuber, Roma-Bari 1993. *Bibliografia*, pp. 439-454. Ci limiteremo pertanto a segnalare qui solo qualche studio specifico relativo agli argomenti accennati nel testo.

Sulle scrittrici medievali in generale: *Medieval Women Writers*, a cura di K.M. Wilson, Athens (Georgia) 1984; THIEBAUX M. (ed.), *The Writings of Medieval Women*, New York 1987; *Christine de Pizan*, Studi raccolti da L. Dulac e J. Dufournet, in "Revue des langues romanes" XCII (1988), n. 2, pp. 237-380. Sulle scrittrici mistiche e visionarie: DRONKE P., *Women Writers of the Middle Ages. A Critical Study of Texts from Perpetua to Marguerite Porete*, Cambridge 1984; *Medieval Women's Visionary Literature*, a cura di E.A. Petroff, New York-Oxford 1986; *Medieval Religious Women*, a cura di L.T. Shank e J.A. Nichols, Kalamazoo 1987. Sul rapporto delle mistiche con il cibo, oltre a BYNUM WALKER C., *Holy Feast and Holy Fast. The religious Significance of Food in Medieval Women*, Berkeley-Los Angeles-London 1987, cfr. anche BELL R., *Holy Anorexia*, Chicago-London 1985, trad. it. *La santa anoressia. Diggiuno e anoressia dal Medioevo a oggi*, Roma-Bari 1987; PETROFF E., *Body and Soul: Essays on Medieval Women and Mysticism*, Oxford 1994. Sul tema della donna medievale nella famiglia e nel matrimonio: *Storia universale della famiglia. I: Antichità, Medioevo, Oriente antico*, Milano 1988; *Amour mariage et transgression au Moyen Age*, a cura di D. Boschinger e A. Crépin, Goppingen 1984; BROOKE C., *The Medieval Idea of Marriage*, Oxford 1989; e soprattutto HERLIHY D., *Medieval Households*, Cambridge (Mass.) 1985, trad. it. *La famiglia nel Medioevo*, Roma-Bari 1989; KLAPISCH-ZUBER C., *La famiglia e le donne nel Rinascimento a Firenze*, Roma-Bari 1988; HERLIHY D.-KLAPISCH-ZUBER C., *I toscani e le loro famiglie. Uno studio sul catasto fiorentino del 1427*, Bologna 1988; HERLIHY D., *Opera Muliebra: Women and Work in Medieval Europe*, New York 1990. Sulla misoginia: ELSHTAIN J. B., *Public Man, Private Women: Woman in Social and Political Thoughts*, Princeton 1981; DE MATTEIS M. C., *Idee sulla donna nel Medioevo: fonti e aspetti giuridici, antropologici, religiosi, sociali e letterari della condizione femminile*, Bologna 1981; ALLEN P., *The Concept of Woman: the Aristotelian Revolution, 750 b. C. - A. D. 1250*, Montreal-London 1985; BLOCH H., *Medieval Mysogyny and the Invention of Western Romantic Love*, Chicago 1991 e dello stesso autore *Medieval Mysogyny*, in *Mysogyny, Misandry, and Mysanthropy*, ed. by H. Bloch, F. Ferguson, Berkeley-Los Angeles-London 1989, pp. 1-24. Sulla prostituzione, oltre a ROUSSIAUD J., *La prostituzione nel Medioevo*, Roma-Bari 1984, anche OTIS L.L., *Prostitution in Medieval Society*, Chicago-London 1985.